

GIORGIO GERACI CAMALÒ

Frammenti onirici

5/13 novembre 2022

VERNISSAGE

ore 18.00

Frammenti musicali **i musicanti**
DI GREGORIO CAIMI

MARSALA

SALA G. CAVARRETTA - CONVENTO DEL CARMINE

orari di fruizione del pubblico:

lunedì 10.00-13.00

dal martedì alla domenica 10.00-13.00 e 17.00-19.00

MOSTRE PERSONALI

C'est la vie

La luce dei miei occhi

Ritorno a casa

Al monte, lassù ... tra le nuvole

" ... Compatibilità ..."

On my mind - Nella mia mente

Dalla Madonna alla Befana

Spazi Metamorfici

...Ritorno al monte

2008 Galleria Quadreria del Lotto (Trapani)

2008 Galleria La Vicaria (Trapani)

2009 Centro Studi Medicina Integrata (Palermo)

2009 Polo Umanistico (Erice)

2009 Sala Cavarretta Convento del Carmine (Marsala)

2010 Seminario Vescovile (Erice)

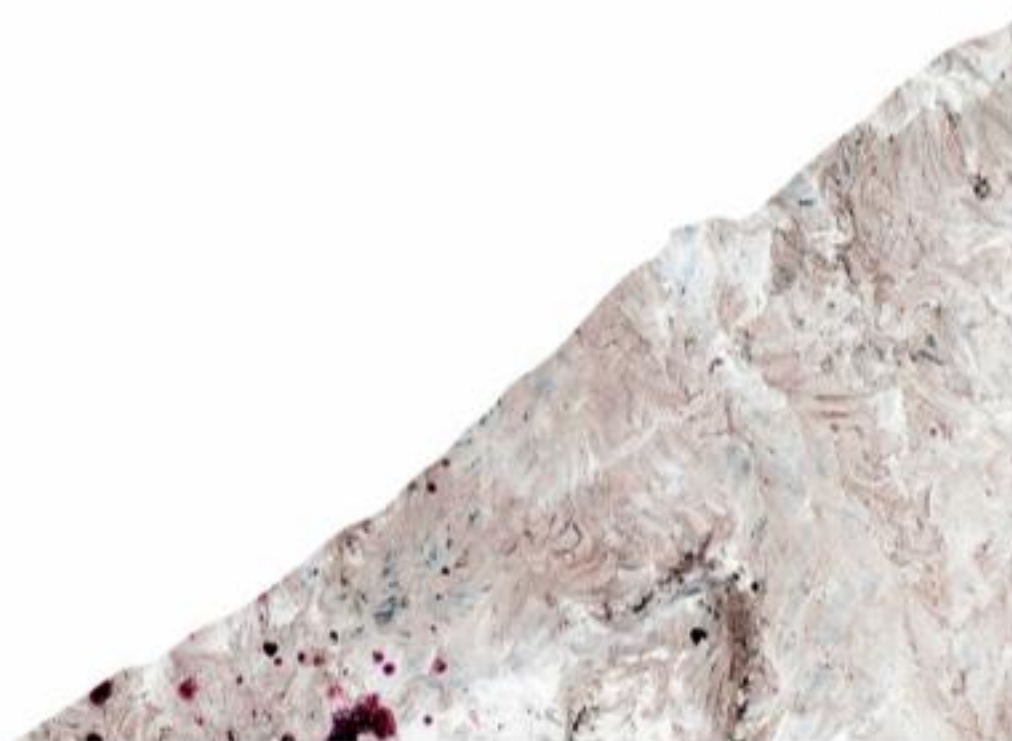
2011 Casa Vogue (Trapani)

2011 Ex Convento dello Spirito Santo (Palermo)

2019 Polo Museale A. Cordici (Erice)



ggpa2553@gmail.com





Città maltrattata, cielo sopra Praga, Fotogrammetria interna, Leggère stupefacenze, Camouflage, crittogrammi, santità trascurata.

Questi alcuni titoli dei quadri della mia decima mostra personale. Ritorno con grande piacere nella sala espositiva Cavarretta dove, nel 2009, inventammo, su due piedi, una mostra, in pochi giorni e per pochi giorni. Ero ancora all'inizio di questo mio percorso artistico che non immaginavo sarebbe continuato, e, soprattutto, con così copiosa produzione. *"Frammenti onirici"* è il titolo che ho voluto usare in questa occasione. La mia infatti non è una pittura riconducibile ad aspetti reali o concreti della nostra realtà, sebbene io provi a schiacciarle l'occhio, ma resta decisamente sfumata e a volte poco riconoscibile se non con un volo molto alto della fantasia. Sogno o fantasia in ogni caso siamo dentro ad un uso dei colori, che mi piace strapazzare, come fa la realtà, e riconsegnarli, a chi guarda, sotto aspetti ignoti sia a lui che a me stesso in molti casi. È, la mia tecnica pittorica, molto legata a *"quello che la mia mano decide"* e non provo a contraddirla od a camuffarla... anzi tendo a strapazzarne i margini ma anche il corpo e provo a coglierne gli aspetti peggiori, forse per stupire, anche me stesso, ma sicuramente per celia. Un passatempo, un hobby, una occupazione per la mia mente, che mi rilassa molto. Temo non sia la stessa cosa per chi questi prodotti pittorici li volesse guardare con *"occhio critico"*. Il timore è che possa trovare un certo qual decadentismo artistico, una crisi nella ricerca del bello. Diventa allora necessario tenere presente la battuta d'arresto virale prodotta negli ultimi due anni in questa nostra umanità. Umanità maltrattata e maltrattante, trascurata e trascurante, che sembra avere dimenticato di avere una luce dentro, un valore ed una capacità di produrre ancora bellezza soltanto se volesse cercarla, anche nei relitti e tra i rifiuti. Ma non per strumentalizzarla o mercificarla, in favore di un consumismo cinico ed acefalo, ma per continuare a darsi ancora il *"titolo"* di: umanità.

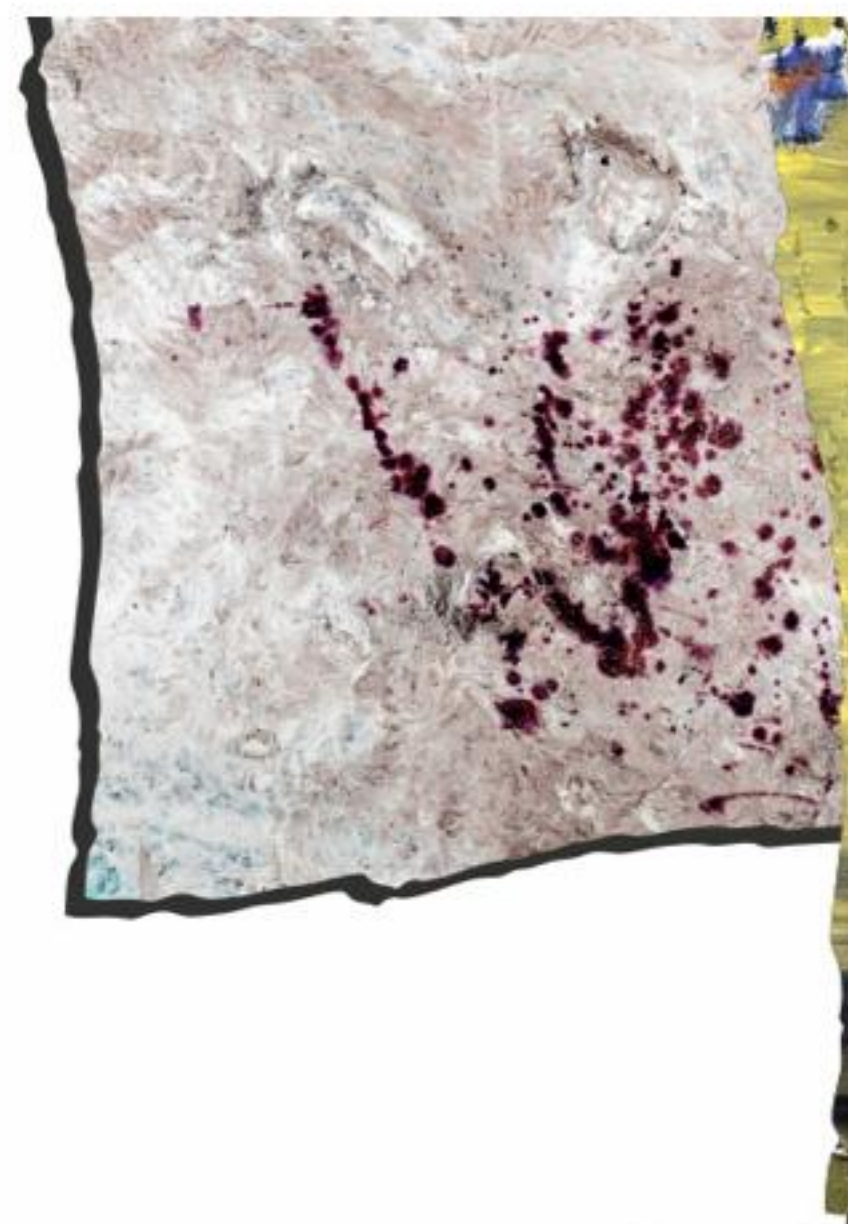
Giorgio Geraci Camalò

Giorgio Geraci è un jazzista che usa la tavolozza per suonare la sua musica. Non ha frequentato l'Accademia delle Belle arti, ma si è affinato sondando i meandri dell'anima umana. Ed è questo che vediamo nelle sue composizioni. La sua cifra pittorica è indefinibile perché ha tutte le caratteristiche del Jazz. A volte è blues, poi swing, cool, free, fusion, dixieland, soul, ragtime e così via. Tutti i registri sono stati toccati da Geraci un giorno via l'altro. In ogni tela, in ogni pennellata c'è sempre un moto dell'anima. Ho assistito a diverse collettive di suoi allievi. Erano come lunghe sessioni di Jazz dove ognuno dipingeva un proprio spartito in completa armonia con gli altri seguendo il filo conduttore di mastro Giorgio. Per gli estranei era pura cacofonia, ma i suonatori sprizzavano gioia di vivere e i volti erano improntati dall'aura del piacere puro. Mastro Giorgio sorrideva e agitava la sua bacchetta per correggere, lodare, a volte anche a rimbrottare qualcuno dei suonatori. Poi mi guardava e ammiccava soddisfatto per avere messo ordine in un gregge, a dir poco, disordinato. Ecco, la pittura di Giorgio è il tentativo di organizzare il Kaos. Disordine che è fuori e dentro sé stesso. Solo che lui lo sa e prova continuamente a mettere in fila i pensieri, i desideri ed i bisogni della vita quotidiana. La sua abilità sta nel sapere mettere un punto quando non c'è altro da fare. Un punto è anche una pennellata, in apparenza casuale, ma sempre pensata in un contesto specifico. È questa l'arte? Non lo so, non me lo chiedo nemmeno. Domanda: un'opera, che sia dipinto o altro, è per l'artista o per chi la guarda e ne usufruisce? Questo è il problema. Un componimento poetico esprime l'anima di chi compone, ma un quadro? Una tela ci suggerisce pensieri, stati d'animo, non dell'autore ma nostri. E non sempre sono in sintonia con chi ha dipinto. Giorgio Geraci riesce ad accendere una lucina nella nostra testa? Facciamo così, vi dico cosa succede a me davanti ad un Geraci. In cima alla scala che porta alla stanza da letto c'è un dipinto di Giorgio. La prima cosa che vedo appena sveglio è un quadro con al centro una grande macchia bianca, pennellate circolari e concentriche con attorno un tripudio di colori vivaci e in apparenza casuali. È anche l'ultima cosa che vedo prima di andare a dormire. Mi angoscia, poi mi risolve e mi fa stare bene. Potenza dell'arte vera, genuina. Espressione di sé stessi per gli altri. Il massimo della vita. Mi auguro che ognuno di voi possa avere un Geraci nella propria casa e che lo possa vedere ad ogni levare del sole.

Salvatore Vassallo - Giornalista

Nella poliedrica e diversificata attività artistica di Giorgio Geraci i dipinti rivestono senza dubbio un ruolo da protagonista. In verità non c'è mai un confine nell'espressione creativa di un artista, le varie arti trovano nel suo animo il modo di venir fuori in tempi naturali e imprevedibili durante il corso della sua esistenza. Così è stato ed è per Giorgio Geraci che ci regala un ampio ventaglio di produzioni nel campo delle arti visive, dagli scatti fotografici ricercati alle installazioni suggestive, e le tele, così coinvolgenti, danno al visitatore la sensazione di potere entrarvi dentro. Tutto ciò sempre curando temi sociali trainanti e di interesse per il pubblico a prescindere dalla estrazione culturale di provenienza. A voler sintetizzare l'opera di Giorgio direi che genera stupore e meraviglia, intese nel senso piacevole e gradevole per il fruitore col quale egli comunica in modo incisivo ma nel contempo riservato, non invadente come Damien Hirst, né banale come Maurizio Cattelan. Almeno per me. La collezione *"Frammenti onirici"* presentata in questo contesto, raccoglie dieci prodotti o come li chiama lui "elementi pittorici" accomunati dalla sua idea del degrado e dei maltrattamenti, tema cogente nella attuale fase di transizione della società che è passata dal rispettare i valori inalienabili, conquistati nei secoli scorsi, al calpestare uomo e natura, come purtroppo assistiamo quotidianamente negli ultimi decenni. Giorgio ha scelto di salvare dal degrado oggetti cestinati o da cestinare che nelle sue mani si trasformano in produzioni estetiche da esporre anziché buttare. Questa metamorfosi dei frammenti che utilizza assume una enfasi onirica suggerita dai titoli che pur orientando chi guarda non lo condizionano, bensì lasciano alla sua libertà emotiva l'interpretazione personale. Ed ecco che in Città maltrattata, Il cielo sopra Praga, Aerofotogrammetria interna, Leggère stupefaccenze, La luce dei occhi miei, L'uomo ed il cane, Camouflage, Microbo, Crittogrammi, Santità trascurata, cosa c'è di troppo dichiarato? Nulla. Ognuno di noi ci può vedere e leggere secondo la propria fantasia. Ed è questo lo scopo comunicativo di un vero artista: la libertà creativa che rispetta il pensiero dello spettatore.

Maria Grazia Sessa - Giornalista



"L'arte copre sempre la realtà".

Potrebbe essere il Claim di uno spot pubblicitario o il titolo di un saggio, in ogni caso si adatta benissimo alla nuova sintesi pittorica che matura nella percezione delle nuove opere di Giorgio Geraci. Percetti che presagiscono un impegno concettuale ove la restituzione del reale si fonda più sulla costruzione che sul contenuto. Come avviene per i sogni, essi rivelano le verità interiori solo tramite la decodifica puntuale dell'impalcatura su cui si reggono, attraverso una sequenza di "fram" che collocano la scena in un limbo chiamato sogno, lontana da agenti inquinanti e pronta al libero disvelamento. Lì, la verità si scopre, diventa storia e, come nella pittura di Geraci, da visione muta in verità. È in questa velata inibizione del pensiero e delle emozioni, volutamente lasciati "sotto", che si vive l'aura della scoperta, ai limiti di una sospensione fantastica dove sguardo e respiro vengono trattenuti. Una costruzione onirica di riferimenti concreti a lungo nascosti nelle aree della memoria da cui spesso ci si allontana. Occultati per essere rilevati, visibili. È questo il "novus" che Giorgio Geraci porta alla ribalta. La sua pittura diviene invito al sogno, mentre si indugia, mentre il tempo si prolunga, nell'attesa di una comprensione che resta vivificazione di un sovrapporsi di atti e azioni, le cui tracce, assorbite nel corpo della pittura, permangono in un distillato d'invisibile, sorgente e sostanza del visibile. Esempio tangibile di tale "occultamento" resta netto in "aerofotogrammetria interiore". In quell'opera il colore, l'orpello, l'appiglio povero d'uso quotidiano, diventano l'epidermide del reale, del senso. Nessun ansia e nessuna schizofrenia compositiva va paventata nel lavoro di Giorgio Geraci, egli compone e dipinge lentamente mentre vive, mentre soffre, mentre gioisce. È in questo sforzo che l'artista afferma e propone la sua "pretesa" artistica. In fondo il suo richiamo al sogno è solo il reclamo dell'oltre che si palesa grazie alla plastica metabolizzazione delle effettività quotidiane.

Dino Serra- Gallerista